



L'Omino **Un racconto di JP Rossano**

ANTEFATTO

Roma, un luogo non identificato

1986

L'Omino – Colonnello Kurtz – Andrea Sterling

Con gli occhiali dalla grande montatura nera di plastica e la testa incassata nelle spalle, L'Omino appariva ancora più curvo di quanto non fosse.

Si sistemava in continuazione gli occhiali sul naso.

Sembrava goffo.

Timido e goffo.

Ma gli occhi, dietro le spesse lenti, non ingannavano.

Due fessure, da cui balenavano lampi di luce che trasmettevano astuzia non priva di ferocia.

Parlava con voce pacata, mentre scrutava, attento, i suoi due interlocutori.

“Vedete questo signore si trova nel carcere di Voghera e teme, ora che la sentenza di primo grado è stata emessa, che qualcuno, nel timore che lui possa rivelare segreti scottanti per garantirsi l'impunità, come dire ehmlo voglia morto”

Kurtz prese la parola, un sorriso beffardo sulle labbra.

“Il che ovviamente non è vero”

“Ovviamente”

“E come teme di essere assassinato il Vostro amico?”

“Direi conoscente, più che amico, Colonnello”

“Conoscente, certo, mi scusi, Signor Presidente”

“Teme di essere avvelenato”

“E si tratta di un timore infondato”

“Esatto”

“E Voi cosa gli avete suggerito?”

“Di fingere un malore, così da ottenere il trasferimento in un luogo che egli ritiene più sicuro, forse addirittura l'estradizione negli Stati Uniti”

“Ottimo suggerimento Signor Presidente”

“Ma per metterlo in pratica ci sarebbe bisogno di una persona fidata, si tratta di questioni delicate, Lei mi capisce, Colonnello”

“Certamente Signor Presidente, abbiamo qui il Capitano Sterling, che Ella certamente conosce, un fedele servitore dello Stato, persona che gode della mia più totale fiducia”

“Benissimo, sono certo che riuscirà a portare a termine il compito che gli sarà assegnato”

“E di cosa si tratta? Esattamente”

“Una persona di mia fiducia vi farà avere una sostanza da consegnare al mio conoscente in carcere, si tratta di un medicinale che, mischiato nel caffè, permetterà di simulare il malore di cui vi parlavo”

“Semplice e geniale Signor Presidente”

“Le soluzioni semplici sono sempre le migliori, Colonnello”

“Benissimo Signor Presidente, non appena ci farete pervenire il medicinale, il capitano Sterling procederà con la consegna ed a fornire le debite istruzioni al detenuto”

L’Omino incassò la testa ancora di più nelle spalle, si voltò e se ne andò senza salutare ne aggiungere altro.

Camminava a piccoli passi, senza fare rumore, sembrava scivolasse sul terreno, mosso da un’energia misteriosa.

Kurtz fissò Sterling con fare interrogativo.

“Quello sarà l’ultimo caffè che berrà quell’uomo, Colonnello”

“Sai perché mi piaci, Sterling?”

“Nossignore”

“Perché non devo perdere tempo a spiegarti le cose. Hai il dono di arrivarci da solo”

PARTE I – Il Putsch

Roma, Palazzo Chigi
12 Aprile 2013, h 24.00
Andrea Sterling

Nulla.

Nessuna traccia di Stella F.

Non si trovava da nessuna parte.

Impossibile che fosse scomparsa da quella maledetta piazza senza lasciare traccia.

Come smaterializzata. Impossibile.

Unica ombra sull'esecuzione, pressoché perfetta, di un piano perfetto.

La pratica Stella avrebbe dovuto archivarla anni prima, ma ormai era solo questione di tempo.

Restavano poche cose da fare:

- 1) eliminare la prima donna eletta Presidente del Consiglio, senza che potesse entrare in carica.
- 2) fare una visitina in Vaticano, al crucco vestito di bianco, per spiegarli cosa avrebbe dovuto dire affacciandosi alla finestra.
- 3) far registrare una dichiarazione di appoggio al nuovo regime dall'Omino, prima di farlo sparire.

Già: l'Omino, ormai era vecchio, ma restava sempre pericoloso.

Troppo furbo, scaltro, sempre con le mani in pasta e tante, troppe, amicizie e contatti importanti.

Si conoscevano da tempo, lui e l'Omino.

Le loro strade si erano incrociate decine di volte, sin da quando l'allora capitano Sterling era l'allievo preferito del colonnello Kurtz.

Qualche volta erano stati alleati, altre nemici, altre ancora semplici spettatori: l'uno delle azioni dell'altro.

Tutto dipendeva dalle convenienze del momento.

Come sempre del resto.

Proprio perché lo conosceva bene, e sapeva che si trattava tutt'altro che di un vecchietto rincoglionito, voleva sbarazzarsene.

Prima, però, il colpo di teatro, la beffa finale, fargli registrare una dichiarazione in sostegno del nuovo ordine imposto da ULTOR.

Premette il tasto dell'interfono.

Risposero immediatamente.

“Comandi”

“Fate scattare l'operazione *Gobbo*”.

“Signorsi, signore”.

Roma, un palazzo del centro

13 Aprile 2013, h 00.15

L'Omino – G la sua guardia del corpo – un Cardinale

“Dica a Sua Santità che lo ringrazio di cuore, ma non posso accettare la sua generosa offerta di asilo”

Stava dicendo l'Omino, ridendo.

Si l'Omino stava ridendo.

Ovvero, non che stesse proprio ridendo nel senso stretto del termine, o perlomeno non rideva come tutti gli altri comuni mortali.

Più che ridere sobbalzava, movendo ritmicamente le spalle e scoprendo i denti con le labbra piccole.

L'ex agente dei servizi **G**, la guardia del corpo dell'Omino, fedele al suo ruolo di silenzioso protettore, lo osservava stupito.

Chi era realmente il suo datore di lavoro?

“Un luminoso esempio di vita cristiana”, come lo aveva definito, tempo addietro, un alto prelato della Curia Romana?

O piuttosto uno gnomo mefistofelico che aveva stretto un patto con chissà quale demone?

Il Cardinale, intanto, tornava alla carica con la sua proposta.

“Ma Eccellenza, Signor Presidente, Ella non si rende conto del pericolo che corre”

Fece un pausa per riprendere fiato, mentre faceva il segno della croce.

“Il Colonnello Sterling è un uomo malvagio. Il Pontefice, Sua Santità, teme.....”

“Sì, sì lo so, lo so, Sua Santità è preoccupato per la mia incolumità personale e teme che il Colonnello possa utilizzare alcune informazioni di cui è in possesso in merito a certe faccende passate che hanno coinvolto, oltre che la mia persona, il Santo Padre, la Banca Vaticana, ecceteraeccetera”

Sbuffò, poi rise di nuovo.

Ma, dietro gli occhiali dalla grande montatura di plastica nera, dalle fessure degli occhi trapelava una luce priva di ironia.

No, non trasmetteva divertimento, ma una feroce astuzia.

“Ma Eccellenza, la extraterritorialità.....” provò ad insistere il prelado.

“Un uomo come Sterling se ne infischia della extraterritorialità e il Vaticano è il secondo posto dove mi verrà a cercare.....”

Fece una pausa guardando di sottocchi il proprio guardaspalle.

“.....dopo questo palazzo. Anzi, Eminenza mi deve perdonare, ma la devo lasciare perché abbiamo una certa urgenza di abbandonare Roma, le mi capisce nevero?”

“Ma per la carità di Nostro Signore, dove andrete?”

“Questo meno persone lo sanno, meglio è per tutti”

Roma, un palazzo del centro

13 Aprile 2013, h 00.25

Squadra di Ultor

Era il loro mestiere, erano addestrati a farlo ed erano i migliori per poterlo fare.

Fecero un'irruzione pressoché perfetta.

Tutto filò liscio.

Tranne un particolare.

Il palazzo era deserto.

Una strada secondaria a sud di Roma

13 Aprile 2013, h 00.45

L'Omino – G

L'auto correva veloce.

Sul sedile posteriore l'Omino sembrava essersi assopito.

Ma non era così.

Di sicuro stava riflettendo con la usuale freddezza.

Benché non fosse altro che un vecchio, quell'uomo metteva i brividi.

L'ex agente dei servizi **G**, ora al volante, era stato, da militare, in zona operativa, aveva combattuto, ucciso e visto la morte in faccia.

Poi aveva lavorato per i servizi, prima di mettersi in proprio ed offrire la sua esperienza al miglior offerente.

Nulla più lo stupiva, o lo intimoriva.

Nulla, tranne quell'uomo.

Era passato attraverso più di settant'anni della storia dell'Italia, ne era stato per gran parte protagonista.

Sulla scena principale, ma soprattutto dietro le quinte.

Ed era passato indenne attraverso a tutte le bufere che si erano susseguite.

Incredibile.

Incredibile ed inquietante.

Ed ora neppure il golpe di ULTOR pareva scuoterlo, lui che, a detta di molti, di golpe ne aveva progettati, o sventati, o entrambe le cose.

La voce giunse dal sedile posteriore. Inaspettata.

“Quando conobbi Malvezzi, si era rifugiato presso il Vaticano, durante la guerra, io volevo documentarmi sulla Marina Pontificia per una tesi e lui mi disse: *Ma lei non ha niente di meglio di cui occuparsi?*”

Fece una pausa.

“Quelli erano tempi in cui la extraterritorialità contava qualcosa, Mussolini non avrebbe mai osato violarla”

Un'altra pausa.

“Ma questo Sterling è fatto di un'altra pasta, non si fermerà neppure di fronte al Papa”

“È per questo che non ha accettato l'asilo offerto dal Cardinale, Signor Presidente?”

“Anche.....”

Ancora una pausa.

“Ma non solo.....è che non mi fido del Vaticano a dire il vero”

G gettò un'occhiata interrogativa attraverso lo specchietto retrovisore.

“Un giornalista molto noto, che non è più tra noi da un po', una volta scrisse che quando il sottoscritto e Malvezzi si andava in chiesa, il secondo parlava con Dio, mentre io parlavo col prete”

Tacque per un attimo, come per attendere una domanda che non venne.

“Aveva ragione sa. Ho sempre pensato che la politica migliore sia quella di perseguire dei fini utilizzando i mezzi, tutti i mezzi, che permettono di ottenerli”

“Pragmatismo, Signor Presidente”

“Esatto: pragmatismo. E la Chiesa Cattolica in questo paese è stato un ottimo mezzo per ottenere i fini preposti, non l'unico, ovviamente, ma un ottimo mezzo”

“Però ora ne diffida, Signore”

“È proprio perché l'ho frequentata a lungo e la conosco così bene, che ne diffido”

“Quindi procediamo come stabilito, Signor Presidente”

“Ovviamente, a proposito, credo di aver fatto un'ottima scelta ad assumerla, sulle prime avevo delle riserve visto che lei... ma insomma mi sbagliavo: la sua professionalità è ottima”

“Grazie Signore”

PARTE II – La Fuga

Roma, Città del Vaticano

13 Aprile 2013, h 11.15

Sua Santità il Pontefice – il Segretario di Stato - Andrea Sterling

Il Santo Padre vacillava, le gambe lo sorreggevano a stento.

Il Segretario di Stato aveva un contegno migliore, ma di sicuro lo stomaco era nello stesso, disastroso, stato del suo capo.

Sterling li osservava con un sorriso oltraggioso e beffardo stampato in faccia.

Tutto sommato il vecchietto tedesco era stato bravo, aveva svolto il compito senza sgarrare.

O probabilmente stava per crollare, ma l'importante era che avesse ripetuto la lezione che gli aveva impartito. Senza fare sorprese.

Pregare per la fine della guerra tra Cina e USA e neppure un accenno al golpe di ULTOR.

E bravo nonno, la paura che venissero fuori certe vecchie storie della Banca Vaticana era stata ancora più forte della paura di crepare.

Il Segretario di Stato era stato tassativo nei suoi consigli: "Santità non possiamo permetterci che uno scandalo di queste proporzioni possa venire alla luce. Sarebbe la fine"

Pragmatismo, la dote migliore di un politico.

La croce che portava al collo era solo un simbolo vuoto, buono per abbindolare il popolino.

In realtà erano le necessità della politica a dettare le regole del grande gioco.

L'uomo in divisa nera bussò ed entrò senza attendere il permesso, fece il saluto a Sterling, gli altri due non li degnò neppure di uno sguardo.

"Nulla Signore, abbiamo setacciato tutta Città del Vaticano, ma dell'obbiettivo non c'è traccia, sempre che non vi siano nascondigli segreti, Signore"

"Oh sicuramente nascondigli segreti ve ne saranno parecchi, ma certamente i nostri ospiti non hanno motivo per mentirci, quando affermano che il Presidente non ha cercato rifugio presso di loro"

Un'occhiata interrogativa verso i due prelati.

Fu il Segretario di Stato a parlare.

"Come le ho detto, Eccellenza, effettivamente abbiamo offerto asilo al Presidente, ma Egli ha rifiutato"

"E non ha detto dove sarebbe andato?"

"Il Presidente è una persona molto discreta"

"È molto furbo... ma lo troveremo. Per il momento qua abbiamo finito"

Palermo

14 Aprile 2013, h 20.00

Un uomo al telefono

"Lo ripeto Signor Colonnello, ho parlato con tutti quelli che contano qui a Palermo e tutti hanno ripetuto la medesima solfa"

La voce di Sterling da Roma arrivava chiara.

C'era una traccia di irritazione sin troppo evidente

"Ovvero?"

"Ovvero che nessuno sa dove possa essere il nostro uomo, che hanno tagliato i ponti ormai da troppi anni, che non ne vogliono sapere niente"

"Tutto qua?"

"No. Hanno aggiunto che se venissero a sapere qualcosa lo farebbero sapere senz'altro, a patto che noi si mantenga gli accordi"

"Certo che manteniamo gli accordi, digli di stare tranquilli, siamo qui per mettere in piedi un nuovo ordine in questo cazzo di paese, ma possono stare tranquilli che i loro affari i picciotti di Cosa Nostra possono continuare a farli, sempre che non interferiscano con i progetti di ULTOR".

“Su questo sono tutti d'accordo, Signore”

“Perfetto”

“Posso fare una domanda, Signore?”

“Parla ragazzo, ma in fretta perché ho da fare”

“Ora che è sfumata anche questa pista, dove pensa di cercare il Presidente?”

“Non lo so, ho un'idea, ma è da verificare. Tu non ti preoccupare, pensa a tenere sotto controllo la situazione laggiù”

“Signorsì, agli ordini Signore”

Segni

14 Aprile 2013, h 22.00

L'Omino – G

Tutto sembrava filare liscio.

Erano arrivati sin lì senza incontrare posti di blocco di ULTOR.

Avevano incrociato solo due auto dei carabinieri che manco se li erano filati.

Il palazzo dove si trovavano sembrava essere pronto da tempo ma non avevano incontrato anima viva.

Una vecchietta un po' svampita portava cibo ad intervalli regolari.

Tutto sembrava pianificato in anticipo, ma **G** non capiva come fosse possibile.

“Posso fare una domanda, Signore?”

“Certo”

“Qui sembra tutto preparato apposta per un evento di questo tipo, ma lei come poteva sapere quello che stava preparando Sterling”

“Infatti non lo sapevo, mi ha preso completamente alla sprovvista, evidentemente sto invecchiando, sino a qualche anno fa lo avrei scoperto con congruo anticipo”

Ridacchiò, scuotendo le spalle come il solito.

“Ma allora tutto questo quando è stato preparato”

“Oh molti, molti anni fa, almeno 40”

“E per quarant'anni è stato tutto pronto per questo”

“Beh non proprio per questo, ma per qualcosa di simile”

“Geniale”

“Non esageriamo, diciamo prudente.”

“Ma come è possibile e perché qui?”

“È possibile perché la mia famiglia è originaria di questa zona e qui ho molti appoggi, le ho mai raccontato di quel comizio poco dopo la guerra?”

“No Signore”

“Beh dovevo tenere un comizio elettorale in un paesino di questo collegio, noto per i suoi carciofi, così esordii chiedendo ai presenti se preferissero parlare di civiltà cristiana, o piuttosto di carciofi. Ovviamente, di questi ultimi soltanto si parlò, e fui eletto. In realtà vinsi perché avevo l'appoggio del vecchio ceto agrario e del "partito d'ordine" post-fascista, che da queste parti contava parecchio, molto di più della Democrazia Cristiana”

“Sempre il pragmatismo Signor Presidente”

“Esatto, pragmatismo. Ma dovrei raccontarle un po' di cose, se avremo tempo. Così le risulterà più facile comprendere il significato reale della parola *pragmatismo*”.

“Grazie, Signore”

“A proposito credo di aver fatto un'ottima scelta ad assumerla, glielo già detto per caso?”

“Sì Signore, grazie comunque”

“Ah glielo già detto. Vede che divento vecchio?”

PARTE III – La Caccia

Roma, Palazzo Chigi
15 Aprile 2013, h 18.00
Andrea Sterling

L'uomo vestito della nera divisa bussò alla porta, attese il permesso ed entrò facendo il saluto.

“Dimmi ragazzo”

“Una soffiata, Signore”

“A che proposito”

“A proposito dell’Omino Signore”

“E cosa dice questa soffiata?”

“Che potrebbe avere trovato rifugio presso certi amici che ha a Segni, il suo paese di origine, Signore”

“Uhm è un’ipotesi plausibile, mandate una squadra a verificare”

“Signorsì, Signore”

L'uomo vestito della nera divisa, fece il saluto, batté i tacchi ed uscì.

Poteva essere la pista giusta.

Segni
15 Aprile 2013, h 20.00
L’Omino – G

La donnina che portava regolarmente il cibo era uscita da poco, quando sentirono trambusto in strada.

Sbirciarono prudentemente dalle veneziane abbassate.

Nella strada di sotto si erano fermate due jeep militari.

Molti uomini, vestiti di nero ed armati di tutto punto, stavano rapidamente scendendo, con loro una vecchia, quasi identica a quella che se ne era appena andata.

Le mani di **G** corsero istintivamente alle due fondine ascellari, ma l’Omino, con rapidità sorprese per la sua età, le trattenne.

“Non si preoccupi, è tutto previsto stia a vedere”

Segni
15 Aprile 2013, h 20.00
La squadra di Ultor – una vecchia

La donnina tremava come una foglia.

“È questa?”

Chiese ruvido il caposquadra.

“Sì, ma per l’amor di Dio, cosa volete, vi ho detto che non c’è nessuno, il Presidente non torna qui da anni....”

Non riuscì a terminare la frase, il caposquadra la spinse brutalmente a terra, mentre i suoi uomini si preparavano a fare irruzione.

Fu la solita azione perfetta, risultato di un lungo addestramento.

Dopo un quarto d’ora erano già fuori ed il capo squadra parlava al cellulare.

Alla loro comparsa la piccola folla di curiosi che si era radunata si disperse immediatamente.

Roma, Palazzo Chigi
15 Aprile 2013, h 20.00
Andrea Sterling

“Dunque ?”

“La soffiata era corretta Signore, abbiamo trovato la vecchia, ha confermato tutto e ci ha portato alla palazzina, Signore”

“E quindi?”

“La palazzina è deserta, Signore. Sembra essere stata tenuta pronta per un imminente rientro, ma non c'è nessuno, l'abbiamo setacciata da cima a fondo. Nessuno presente, nessuna traccia di passaggi recenti, nessun nascondiglio segreto”

“Avete strizzato la vecchia?”

“Signorsì, Signore. Dice che cura la palazzina da trent'anni con disposizione di tenerla sempre pronta per un arrivo dell'Omino, ma che non lei non lo ha mai visto. In questi anni è stata pagata regolarmente, ma il suo padrone lo ha visto solo in TV, Signore”

“Secondo lei dice la verità?”

“Signorsì, Signore. È solo una vecchia Signore, si è pisciata addosso, ha troppa paura per mentire e se lo facesse l'avremmo capito subito, Signore”

“Bene rientrate”

“Agli ordini! Signorsì, Signore!”

Segni

15 Aprile 2013, h 20.30

L'Omino – G

Se ne stavano andando.

Incredibile.

Erano arrivati, avevano fatto irruzione nella palazzina di fronte alla loro.

L'avevano setacciata da cima a fondo, si era capito dal trambusto che avevano piantato.

Ed ora se ne andavano.

Quello che sembrava essere il capo stava parlando al telefono, mentre la squadra riprendeva posto sulle jeep senza neppure guardarsi attorno.

L'Omino sorrideva.

“Lei si starà chiedendo di cosa si tratta, suppongo?”

“Beh certo, tutto questo è inspiegabile”

“Mistificazione, pura e semplice mistificazione, perché questa è una guerra e le guerre non si vincono con gli eserciti, le bombe ed i carri armati. Le guerre si fanno con le spie e si vincono con l'astuzia”

“Mi perdoni, Signor Presidente continuo a non capire”

“Ora le spiego. È un giochetto vecchio come il mondo”

Sorrise ancora, poi riprese a narrare.

“Quando decisi di mettere in piedi questo rifugio, molti, molti anni or sono, mi resi immediatamente conto che nel caso mi dovessi realmente nascondere, qualcuno mi avrebbe comunque cercato e questo posto poteva essere uno dei primi dove lo avrebbero fatto, essendo ben noto che io sono originario di queste zone”

“Infatti.....”

“.....ed è per questo che ho deciso di acquistare due palazzine e di pagare due gruppi di persone perché le tenessero sempre pronte, un gruppo all'oscuro dell'altro ed entrambi tenuti a mantenere il segreto sull'identità del proprietario e sull'uso di queste abitazioni.....”

“Ma.....”

“..... in caso di necessità io mi sarei rifugiato in una delle due, scelta a caso da me, ed avrei provveduto ad informare una persona, che sicuramente mi avrebbe tradito, che ero nell'altra. In questo modo i miei nemici mi

sarebbero venuti a cercare nel paese giusto, ma nell'abitazione sbagliata, avrebbero interrogato delle persone le quali avrebbero detto la verità, raccontando di non avermi mai visto e che neppure in quell'occasione mi ero presentato. Non c'è nessuno che mente meglio di colui che è convinto di dire la verità”

“Ma è geniale, diabolico”

“Beh modestamente se non fossi stato diabolicamente geniale non sarei sopravvissuto così tanti anni, politicamente e fisicamente, in un paese come questo”

“Questo lo sospettavo Signor presidente, ma non credevo...”

“...e visto che credo dovremo rimanere rintanati qua, mentre fuori passa la bufera, credo che le racconterò un po' di storia di questo paese. Quella vera, non le storielle che raccontano nei libri. Le interessa?”

“Ovviamente, Signor Presidente”

“Vede: lei, come quasi tutti, crede sicuramente ad un mucchio di cose sbagliate. Le racconterò la vera storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi, non credo avrà modo di annoiarsi. Dunque...”

PARTE IV – La Storia e il Potere

Segni

25 Aprile 2013, h 20.30

L'Omino – G

Dieci giorni.

Dieci giorni passati a nascondersi in una palazzina nel nulla del basso Lazio.

Dieci giorni passati ad ascoltare una storia.

Dieci giorni passati a raccontare “*La Storia*”.

Non quella ufficiale, non quella dei libri, non quella che ti insegnano a scuola.

Non la storia di una repubblica democratica nata dalle ceneri di un brutto regno e di una dittatura peggiore.

La storia di una repubblica delle banane, nata, dopo una guerra sporca e mai realmente conclusa, dalle ceneri di un regno di merda e di una dittatura di burattini illusisi, per poco, di essersi affrancati dai burattinai di oltre manica che li avevano mandati in scena.

La storia di una nazione che contava qualcosa solo per la sua posizione geografica, a cavallo tra est ed ovest prima, tra nord e sud poi.

La storia di un paese tenuto in pugno da politici dalle mani lorde di sangue.

Un paese di industriali e banchieri senza scrupoli, vescovi laidi, mafiosi, sbirri corrotti, traditori, faccendieri in affari con Cosa Nostra, spie, doppiogiochisti, borghesi falsi e bigotti, ragazzi di borgata pronti a tutto.

La storia di un paese fatto a pezzi dai propri padroni, dilaniato dalle stragi, cresciuto nel sangue ed invecchiato nell'inganno.

L'Italia.

Un paese dove nulla era vero e tutto era differente da quello che sembrava, un paese che aveva perso in fretta il ricordo dell'onore e che non aveva mai conosciuto l'innocenza. Dove le ideologie, se mai c'erano state e qualcuno vi avesse creduto, erano andate a farsi fottere da un bel pezzo.

La *Storia* raccontata da chi aveva contribuito a scriverla.

Tessendo le tele, tramando, cambiando alleanze secondo necessità, rispettando la legge, o violandola alla bisogna, appoggiando i delinquenti ed i mafiosi, o combattendoli in funzione dell'utilità del momento.

Organizzando golpe da stroncare mezz'ora prima che fossero attuati, appoggiando servizi segreti deviati, lasciando esplodere bombe che dovevano cambiare tutto e non cambiavano nulla se non stravolgere la vita di molti innocenti, facendo accordi contemporaneamente con i rossi e con i neri, con gli arabi e con gli israeliani, con gli americani e con i russi, con i francesi e con i tedeschi.

Una storia dove voltar gabbana ed agire spregiudicatamente, con il solo intento di strare a galla ,erano la bussola e l'unica costante.

Una storia fatta alle spalle di tutti i poveri cristi che, tutte le mattine, si alzavano per mandare avanti quella merda di paese, nonostante tutto e malgrado tutto.

Una storia che faceva accapponare la pelle e voltare lo stomaco.

Una storia che faceva schifo.

Segni

25 Aprile 2013, h 20.35

L'Omino – G

Arrivò la vecchia che portava le provviste.

Parlò per la prima volta da quando erano arrivati.

Parlò senza sollevare gli occhi da terra.

“Avete saputo?”

“Saputo cosa?”

“L'insurrezione”

“Quale insurrezione?”

“Quella di oggi. Quella donna, quella che aveva vinto le elezioni”

“Stella Ferrari?”

“Eh, proprio quella. Ha parlato alla TV. Ha detto che c'è stata una... come una rivoluzione”

“Una rivoluzione?”

“Eh, come una rivoluzione, che hanno liberato l'Italia come nel '45 e che adesso comanda lei”

La vecchia se ne andò strascicando i piedi.

Accesero la TV.

Guardavano in silenzio, a bocca aperta.

Le immagini registrate del discorso di Stella F. continuavano a scorrere, ripetute in continuazione da tutti i canali.

G ruppe il silenzio, parlò con voce tremante.

“È finita, dunque”

Segni

25 Aprile 2013, h 20.45

L'Omino – G

“Questa non è una fine, ma solo un inizio.....”

“Ma.....”

“.....non esiste una fine, esistono solo tanti inizi, ognuno dei quali porta ad un altro, ennesimo, inizio”

“Ma Signor Presidente, questa è una grande vittoria della democrazia, e poi finalmente una donna alla guida del paese. Stella F. è una grande donna, siamo di fronte ad una svolta epocale; è una grande opportunità per il paese”

“Oh, vedo che quanto le ho raccontato non è servito a nulla.....”

Un pausa, un sogghigno maligno.

“.....la democrazia non esiste, in nessun paese del mondo, in questo ancor meno”

“Ma Signor Presidente.....”

“Niente ma, la verità è questa: la democrazia è una parola vuota che riempie le bocche degli stolti e dei creduloni, se si gratta e si va a fondo, non si trova nulla”

Ancora una pausa, quello sguardo cattivo, le spalle che sussultavano.

“Tutto è vuoto, non solo la parola *democrazia*; la politica è vuoto, la vita medesima è vuoto. Sotto, sotto, a fondo, scavando altro non c'è che vuoto”

La lingua, innaturalmente rossa, passò ad umettare rapidamente le labbra, pallidissime.

“Questo mondo è fatto a nido d'ape, sotto non c'è nulla: camminiamo su un immenso vuoto, se ci prendessimo la briga di scavare non troveremo nulla. Oh, ma anche sopra è vuoto, mi creda, solo gli illusi e i creduloni bigotti possono pensare che oltre il cielo ci sia qualcosa. Vuoto pure quello, esattamente come sotto i nostri piedi. Vuoto ovunque”

Ormai era un fiume in piena, la bocca vomitava parole ad una velocità impressionante.

“L'essere umano è oppresso da questo vuoto, che dovrebbe essere leggerissimo, ed invece pesa terribilmente. E lo sa qual è l'unico modo per reggerne il peso? Fede? Politica? Ideali? Amore? No; altre parole vuote. L'unico modo per reggere all'oppressione del nulla si chiama *Potere*. Il potere inganna il tempo, seleziona chi ha le palle per sopportare una verità insopportabile. Ci si batte, si uccide, si tradisce, si vince, si perde, solo per questo: il potere. Gli esseri umani sono come le cavallette: voracissime e letali. Credono di essere liberi e invece sono degli idioti che nascono, vivono e muoiono solo per mangiare, produrre ed essere sfruttati. Per poterli guidare bisogna avere fede nel vuoto, non sentire la colpa. La colpa non esiste, la giustizia non esiste, esiste solo il vuoto. Prima e dopo c'è solo questo: il vuoto”

Ancora la TV.

Da oltre oceano arrivavano altre strabilianti notizie.

Gli Stati Uniti sconfitti, la bandiera rossa con la stella gialla sventolava sull'Empire State Building

L'Omino si interruppe per un attimo, strizzò gli occhi, poi riprese.

“La vita è bellissima perché è inutile, un inutile scatola vuota, solo il potere può in qualche modo riempirla. Ha visto? I cinesi hanno sconfitto gli Stati Uniti, chi lo avrebbe mai detto? Una leggenda cinese dice che i cinesi saranno l’ultima razza a scomparire dalla faccia della terra. Sono sicuro che sarà così. I cinesi sono più saggi di noi, perché sono più avanti, hanno capito cose che noi occidentali non riusciamo ad afferrare. I cinesi contano cinque punti cardinali: nord, sud, est, ovest e *centro*. I cinesi dicono: il *centro* è vuoto. Ecco, i cinesi hanno capito una cosa che noi occidentali non siamo ancora riusciti a capire, forse non la capiremo mai”

Tacque improvvisamente.

Parlando si era infervorato tanto, da farsi venire la bava alla bocca.

Segni

25 Aprile 2013, h 21.30

L’Omino – G

G parlò, lo fece quasi sottovoce.

“Quello che mi avete raccontato, Signor Presidente, la vera storia di questo paese, il vostro pensiero sul significato della politica, della vita stessa, sono terribili. Agghiaccianti, direi”

“Non credevo di potervi sconvolgere... con il mestiere che fate, dovrete essere abbastanza realista da comprendere tutte queste cose”

“Non esiste realismo sufficiente per comprendere tutte queste cose”

“Vi avevo sottovalutato dunque”

“È possibile Signor Presidente”

“Bene, comunque ora che tutto è finito credo si possa tornare a Roma”

“Sì Signor Presidente, però...”

Un attimo di indecisione nella voce...

“Però?”

“.....la debbo informare di una cosa”

“Ovvero?”

G estrasse un micro registratore dalla tasca interna del completo nero che indossava.

“Ho registrato tutto”

“Tutto?”

“Tutto quanto Signor Presidente, la vera storia di questo paese raccontata di persona da uno dei suoi fattori, i suoi giudizi sulla democrazia e la politica, la sua valutazione del potere. Tutto, Signor Presidente”

L’Omino si concesse uno dei suoi sorrisetti maligni.

“Bene ed ora cosa intende fare. Denunciarmi? Non sono finito in carcere prima di oggi e non credo che ci finirò ora. Alla mia età, oltretutto”

“Farò di peggio Signor Presidente”

“Oh e cosa potrebbe esservi di peggio?”

“Consegnerò tutto a Stella F, Signor Presidente. In modo che il nuovo governo di questo paese, un governo democratico, finalmente eletto liberamente dai suoi cittadini, possa riscrivere i libri di storia”

“I libri di storia?”

“I libri di storia Signor Presidente. Riscritti con la storia del paese raccontata da chi ha contribuito a farla. Quella vera, comprese tutte le sozzure di cui chi ha governato si è macchiato in questi settant’anni”

“Questo per me è davvero peggio che finire davanti ad un tribunale”

“Non avevo dubbi in merito ed è per questo che ho preso questa decisione”

EPILOGO

Una strada secondaria a sud di Roma

25 Aprile 2013, h 22.30

L'Omino – G

In auto verso Roma.

Sino a quel momento nessuno aveva aperto bocca.

La voce impastata dell'Omino rompe il silenzio.

“Lo conosce il proverbio popolare che dice: il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi?”

“Ovviamente, ma perché me lo chiede?”

“Perché è incredibile, mi sono condannato da solo”

“Non credeva sarebbe finita in questo modo Signor Presidente?”

“No, ma avrei dovuto capirlo”

“Ovvero?”

“Non mi sarei dovuto fidare di una donna, neppure di una con le sue credenziali e la sua professionalità”

Giulia si concesse un sorriso e non rispose.

Continuò a guidare in silenzio nel buio della notte.

Di notizie, su **J.P. Rossano**, ne abbiamo poche, pochissime, praticamente nessuna. Di lui sappiamo solamente che l'ignoto personaggio che si cela dietro tale pseudonimo è nato a Torino nel 1968, che è stato uno schermidore (di quelli che in carriera di stoccate ne prendono più di quelle che danno), che il suo romanzo d'esordio si intitola **L'Ultima Stoccata** e infine che ha recentemente collaborato con la rivista “Passione Stoccata”, per la quale è stato inviato ai mondiali di scherma tenutisi a Torino l'autunno scorso. Per il resto: nebbia, il mistero più assoluto. Una fonte, che ha voluto restare anonima, ha insinuato che sia un filibustiere ed un poco di buono... Avendo letto **L'Ultima Stoccata** non stentiamo a crederlo.